

DAMMI SOLO UN'ORA

Che ne è di quella che don Giussani chiamava “la scuola di religione”? È ancora molto frequentata. Purtroppo a volte rischia di essere un tempo “vuoto”, povero di contenuti. Ma ecco che cosa succede quando gli studenti trovano qualcuno che li sfida

DI PAOLA BERGAMINI

Circa nove studenti su dieci in Italia seguono l'ora di religione, con differenze tra Nord (82%) e Sud (98%); tra scuole dell'infanzia e di primo grado (90%) e istituti superiori (82%). Questo secondo le ultime rilevazioni della Cei. Recentemente, poi, la pubblicazione di uno studio, condotto dall'Istituto di Sociologia dell'Università Salesiana e da alcuni uffici della Cei su circa 3mila insegnanti e oltre 20mila studenti di sette Diocesi, documenta tra l'altro un certo interesse da parte degli studenti verso l'ora di religione. È una materia che piace con un indice di gradimento che su una scala da 1 a 10 arriva a registrare un 8 pieno.

Quindi tutto bene? Non proprio. O non sempre. È luogo comune che l'ora di religione, anche perché la valutazione non incide sulla media, spesso sia un'ora buca,

“riempita” di contenuti che ben poco hanno a che fare con la trasmissione di conoscenze religiose; uno spazio aperto alla libera “creatività” degli insegnanti, quando non addirittura un tempo “vuoto”. Mettendo da parte i numeri, e senza volersi addentrare in analisi, abbiamo chiesto a quattro professori di religione delle scuole superiori cosa accade in classe, cosa li sorprende e rende affascinante il loro lavoro nel rapporto con i ragazzi.

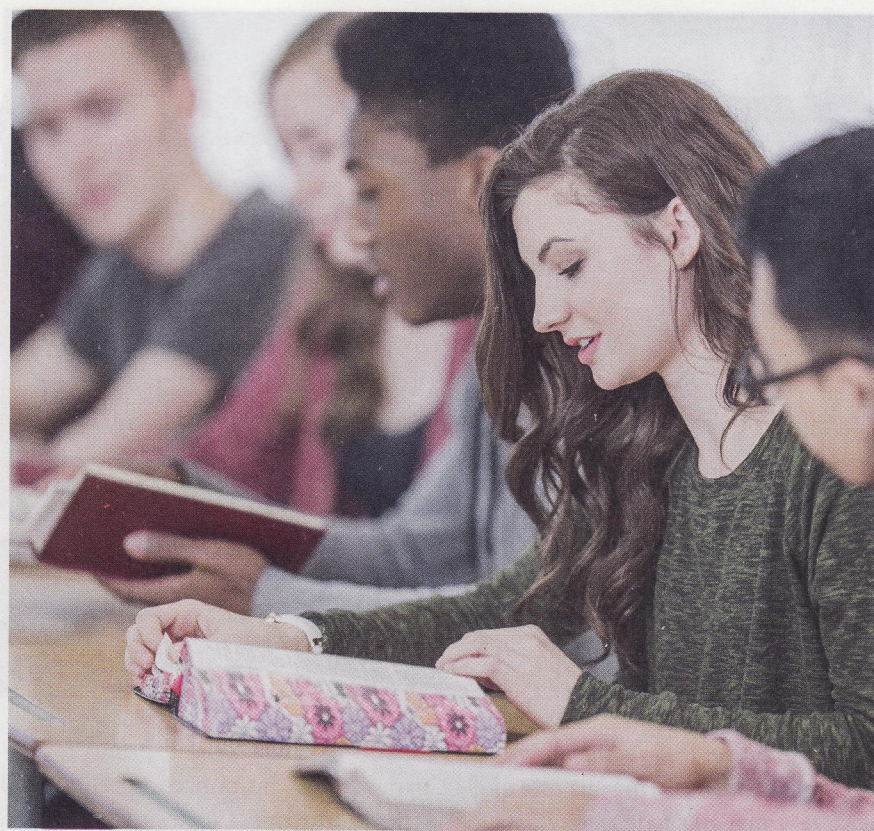
«Punto di partenza: l'insegnamento della religione è una cosa seria, si segue un percorso di conoscenza che dura cinque anni, nulla è lasciato al caso. Una conoscenza che, però, deve avere attinenza con la loro esperienza», spiega Paola Mariani, alle spalle trent'anni d'insegnamento negli istituti professionali di Monza.

Nel biennio si affrontano le domande sul senso della vita. «Delle formule non sanno che farsene. Ma »

» se fai emergere le domande sul desiderio di felicità, di verità, in un dialogo con i ragazzi scatta qualcosa che li fa drizzare sui banchi». A volte, per arrivarci, può servire l'aiuto anche di canzoni, film, video. Dalla visione di *Freedom Writers*, all'intervista al cantante Shoek, dall'ascolto di *Dannate nuvole* di Vasco Rossi alla lettura di *Più forti dell'odio* di Tim Guénard. Tutto può essere utile, per imparare ad usare la testa.

E spesso sono gli studenti a proporre, magari provocatoriamente. Quando un alunno le ha chiesto di vedere un telefilm in cui si parlava di Dio in senso negativo, Paola non si è tirata indietro. «Rimangono colpiti dal fatto che non hai paura di confrontarti, ma li accompagni nel loro cammino». Una mattina, uno degli alunni esonerati uscendo dall'aula butta lì ai compagni: «Poveri babbi, vi tocca rimanere». Uno si alza e risponde secco: «Babbo sei tu! Noi qui parliamo di cose serie. Pensiamo!». E così capita che all'una di notte il cellulare di Paola si illumini per un WhatsApp di richiesta: «Prof, mi invia il link del video di Rose (l'infermiera che si dedica ai malati di Aids in Uganda, ndr.) di questa mattina, che lo voglio far vedere ora ai miei amici?». È quella che lei chiama "scuola a distanza".

A don Giordano Biso, 31 anni, da sette insegnante al liceo classico di La Spezia, la tipica domanda in prima è: «Perché si è fatto prete?». E la seconda: «Perché porta il "vestito" (la talare, ndr.)?». «Per loro entrambe le cose sono inusuali, se non addirittura impensabili. E allora gli racconto la mia storia: il rap-



porto con il mio parroco, il seminario. Del mio desiderio di felicità e di verità. Su questo argomento sono sempre attentissimi. E sulla talare, spiazzandoli, dico: "La indosso perché mi aiuta a ricordare a Chi ho donato la vita". Soprattutto nel

biennio mi interessa, nel rispetto dei ruoli, instaurare un rapporto di fiducia e di amicizia. Vorrei che vedessero il cristianesimo come qualcosa di attraente e vivo innanzitutto per me».

All'inizio non era così. Don Giordano impostava le lezioni su alcune tematiche della dottrina catto-

lica. «Dalle prove dell'esistenza di Dio, con riferimenti a san Tommaso, ai principi della morale, magari prendendo spunto da qualche fatto di cronaca. Ma erano giudizi che piovevano dall'alto, su cui oltretutto ero intransigente». E il più delle volte si innescava una dialettica che alzava muri. «Ho lasciato perdere

e, partendo dal senso religioso, ho iniziato a cercare i nessi con la loro esperienza». Così nella prima della sezione con annesso il corso musicale, don Giordano ha fatto ascoltare alcune canzoni in cui emergessero le domande sul senso della vita, da *Tu non mi basti mai* di Dalla, a *The Kingdom Come* dei Coldplay.

Lo scoglio. Nel triennio il percorso affronta lo studio della Bibbia e delle religioni monoteiste fino ad arrivare alla Chiesa. E questo è lo scoglio più duro, per i pregiudizi e la poca conoscenza.

Adriana Aiello insegna religione da diciassette anni, ha iniziato alle elementari e da dieci è nelle scuole superiori di Catania. «Quando si arriva a parlare della Chiesa è un fronte compatto: "Ha sbagliato questo, ha sbagliato quello". Non mi interessa smentire a tutti i costi, dico che la verità passa attraverso delle persone fragili, umane. Li porto a vedere il film *Philomena*, per esempio, ambientato nell'Irlanda degli anni Cinquanta. Il fatto storico c'è (i soprusi delle suore »

«Se emergono le domande sul desiderio di felicità, scatta qualcosa che li fa drizzare sui banchi»



» nei confronti di un'adolescente rimasta incinta, ndr.), ma alla fine quello che vince è la fede della protagonista. Ma soprattutto gli parlo di me, del mio incontro con la Chiesa come realtà viva». Drammaticamente lo hanno visto dopo la morte improvvisa del marito di Adriana. Quando è rientrata in classe, un alunno si è alzato e ha chiesto: «Prof, ma come fa a essere così serena?». Lei ha risposto: «Tempo fa mi avete chiesto la dimostrazione dell'esistenza di Dio, ma secondo voi io potrei essere così per una "dimostrazione"? O c'è qualcosa d'altro? Questa è la Chiesa».

Secondo step: la Chiesa dei "divieti". Perché, ad esempio, i divorziati non possono ricevere la Comunione? Adriana, partendo dalla Bibbia, ha spiegato la concezione dell'amore cristiano, quindi il significato del Sacramento e infine il matrimonio come Sacramento. «A volte sono rigidi, quasi moralisti. Ma hanno capito che la Chiesa in quello che loro reputano solo un "divieto" ha delle ragioni "ragionevoli", su cui si può anche non essere d'accordo, a

patto di conoscerle. Il punto fondamentale è che non comprendono il nesso tra Chiesa e Gesù Cristo». Ma ascoltando il racconto di don Giussani su Giovanni e Andrea rimangono in silenzio.

ALUNNO ESONERATO. La modalità più semplice per far vedere la vita della Chiesa è attraverso la testimonianza. Nella storia tramite i santi. Racconta don Giordano: «In una classe a prevalenza femminile e "femminista" ho svolto un lavoro su alcune sante: da Ildegarda di Bingen a Caterina da Siena. Sono rimaste stupite dalla loro grandezza. Di cosa sono riuscite a fare per amore di Dio». Ancora più spazzato era stato un alunno che aveva proclamato:

«Madre Teresa non è una santa, anzi aveva intralazzi economici». Don Giordano aveva risposto: «Sei sicuro? Portami una documentazione di quello che dici». Un paio di settimane dopo, lo stesso ragazzo davanti ai compagni aveva detto: «Ho sbagliato. Mi sono informato: Madre Teresa è stata una gran donna. Quello che non

«Il punto fondamentale è che non comprendono il nesso tra Chiesa e Gesù Cristo»

capisco è come sia riuscita a fare tutto da sola!».

E oggi? Paola ha attinto a video del Meeting di Rimini, di *Tracce* o trovati su Youtube per far conoscere i nuovi testimoni. E in classe sono "entrati" Etty Hillesum, padre Massimiliano Kolbe, Myriam dall'Iraq, Rose dall'Uganda.

Rimane che scardinare alcuni preconcetti non è facile. «Sicuramente una bella sfida», dice Roberto Colombo, venticinque anni di insegnamento alle spalle prima a Lecco e Garbagnate e oggi in un liceo milanese. In terza, quando affronta le religioni monoteiste legge brani della Bibbia e fa vedere alcuni video o film, come *Il figlio dell'altra* per la questione palestinese. «Per far comprendere che la Chiesa non è solo gerarchia e norme, ne ripercorro la storia, lavorando con il collega di Filosofia e Storia. Ad esempio, Grazia e giustificazione legati a Lutero e il protestantesimo. L'ora di religione ha un respiro più ampio e culturale».

In quarta e quinta il passo è quello dell'etica legato al tema della libertà, della felicità e dell'affettività. Roberto ha accompagnato i suoi alunni a vedere alcune realtà di volontariato. «È un modo di concretizzare il lavoro fatto in classe. Incontrano persone che hanno impostato la vita in modo diverso, per molti di loro quasi inconcepibile fino a quel momento. L'altro diventa una provocazione, non un ostacolo». Un alunno a fine trimestre gli dice: «Prof, prima pensavo che libertà significasse scegliere una cosa piuttosto che un'altra. Ora ne comprendo la profondità: è una relazione in cui ti metti in gioco».

Video, canzoni, film, incontri, letture, dialoghi: è chiaro che tutto aiuta, ma c'è qualcosa in più che attrae. E così accade che un alunno esonerato chieda al prof di Religione: «Posso rimanere? Fuori piove...». Non se ne è più andato. **I**